il mantello

GIORNALINO PARROCCHIALE DAL 1920

Anno 103

N° 3 / Maggio 2022

STRUMENTO DI CONDIVISIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE / MILANO

Che cosa non possiamo permetterci di perdere per costruire la pace

a cura di **Giuseppe Riggio SJ**, Gesuita
Pubblichiamo per gentile concessione della Rivista **Aggiornamenti Sociali**

L'invasione russa dell'Ucraina ha trasformato il conflitto regionale del Donbass in una guerra che coinvolge l'intero continente europeo. Si combatte a duemila chilometri di distanza dai nostri confini, ma anche noi da giorni viviamo in un clima di guerra. Si tratta di una conseguenza comprensibile, inevitabile per molti aspetti, di un evento che ci tocca nel profondo e ha suscitato una vasta gamma di reazioni.

Clima di guerra: Siamo passati dall'incredulità iniziale allo smarrimento e alla preoccupazione per uno scenario di guerra che ci illudevamo non potesse più verificarsi nel nostro continente e che risveglia timori da tempo sopiti, soprattutto per quanto riguarda il ricorso ad armamenti nucleari. La strenua e per molti versi inattesa resistenza del popolo ucraino e del suo presidente Volodymyr Zelenskyy, talora riletta come una drammatica riproposizione della lotta tra Davide e Golia, e le proteste dei cittadini russi contro la guerra, in aperta sfida alla narrazione ufficiale del loro Governo, suscitano in noi un miscuglio di emozioni che vanno dall'ammirazione, allo sgomento e all'impotenza. Lo stesso accade di fronte alla tragedia umanitaria che si sta consumando, la più grave in Europa dai tempi della Seconda guerra mondiale con milioni di profughi in fuga. La vicinanza geografica e la presenza di una numerosa comunità ucraina nel nostro Paese ci rende particolarmente sensibili a questi avvenimenti, come testimoniano tante e concrete manifestazioni di solidarietà. Inoltre, viviamo in presa diretta quanto accade grazie al flusso ininterrotto di notizie in cui siamo immersi, che ci raggiungono attraverso i media tradizionali e i canali social.

Tuttavia, questo clima di guerra, in cui la partecipazione emotiva gioca un ruolo molto importante, porta con sé una radicalizzazione delle posizioni, una netta contrapposizione tra schieramenti, che è naturalmente foriera di divisione. In questo senso la guerra è radicalmente opposta alla pace, che nella sua etimologia rinvia all'unire, al legare, al tenere insieme. Per questo, oggi risuonano con particolare forza le parole di Pio XII, pronunciate nel 1939 per scongiurare il conflitto mondiale: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può es-

serlo con la guerra». Ascoltarle in questo momento significa lasciarci provocare da esse, per chiederci che cosa non possiamo permetterci di perdere di vista perché la pace non sia irrimediabilmente compromessa, in una prospettiva che va oltre il conflitto ucraino.

Proteggere il pluralismo dalle semplificazioni: Non possiamo perdere la lucidità nel riconoscere che su una questione così grave e delicata come un conflitto armato in Europa è legittimo che vi siano posizioni diverse, interpretazioni anche distanti sulle sue cause e le soluzioni percorribili. Ed è legittimo e importante, espressione della democrazia a cui teniamo, che le varie opinioni possano essere espresse e dibattute in modo civile, che possano essere smentite se si tratta di disinformazione, ma il tutto in un confronto aperto e non in un'arena di gladiatori, come purtroppo accade sempre più spesso. Altrimenti nemmeno noi saremmo distanti dall'imposizione di un pensiero unico, da una forma surrettizia di censura, che invece giustamente rimproveriamo ai regimi come quello russo.

Non possiamo perdere di vista la complessità della realtà, sfuggendo alla sfida di accoglierla: il rischio è di cadere nei cortocircuiti delle generalizzazioni e delle semplificazioni, che finiscono per causare profonde e ingiuste ferite, le quali richiedono tempi lunghi prima di poter essere riconciliate. L'aggressione decisa da Putin e da quanti lo sostengono non può tradursi automaticamente in una messa sotto accusa di ogni cittadino russo, come purtroppo è accaduto. Non possiamo dimenticare quanti hanno preso posizione contro la guerra sapendo di andare incontro a gravi conseguenze e rischi per la propria sicurezza.

Allo stesso modo è necessario ricordare la controinformazione sistematicamente praticata dai media russi sulla situazione in Ucraina e non solo, che ha riguardato anche i giovani soldati di leva inviati a combattere una guerra decisa da un Governo che il popolo russo non ha davvero potuto scegliere e le cui conseguenze si profilano già molto gravi per l'intero Paese, a partire dal piano economico.

Lo stesso vale per le scelte ingiustificate di eliminare temporaneamente i riferimenti alla cultura russa, perché "inopportuni", o di escludere da contesti culturali e sportivi i rappresentanti russi. La logica sottostante a questo tipo di scelte è violenta e distruttiva: inseguendo una falsa idea del rispetto finisce con cancellare il patrimonio culturale di un popolo, come nella storia è stato fatto dai trionfatori di una guerra nei confronti dei vinti, non solo rendendo tutta l'umanità più povera, ma soprattutto scavando un abisso profondo di odio e ostilità da cui diventa davvero arduo risalire. wNon rinunciare al negoziato: La custodia della legittimità del pluralismo delle interpretazioni ha anche un valore molto pratico in vista della costruzione della pace.

Difficile immaginare che la parola conclusiva dell'attuale conflitto giunga dal ricorso alle armi: l'affermazione di una delle parti coinvolte non potrà mai essere un modo per pacificare una conflittualità che risale a ben prima dell'invasione russa della fine di febbraio. Per questo il percorso che porta alla pace passa per la via del negoziato: una soluzione capace di porre fine a questa violenza richiede di sedersi allo stesso tavolo con chi la pensa diversamente ed è portatore di interessi opposti, per trovare un punto di accordo, un compromesso.

> *"Non possiamo perdere di vista la complessità della realtà, sfuggendo alla sfida di accoglierla"*

Bandire le posizioni dell'altro o demonizzarlo non aiuta di certo a preparare il terreno per una soluzione negoziale. In fondo, questo atteggiamento parla di una volontà di cancellare l'avversario, che è la stessa che anima l'invasione dell'Ucraina, solo che viene realizzata con altre modalità. Da qui l'importanza di mantenere un atteggiamento di apertura al dialogo in vista di possibili mediazioni. In questa prospettiva si può comprendere la posizione assunta da papa Francesco e dalla diplomazia vaticana: la condanna netta dell'aggressione militare non si accompagna a toni offensivi, ma si propone di avanzare insieme nella ricerca di una soluzione, senza negare la realtà di quanto sta accadendo.

Salvaguardare la logica della cooperazione: Infine, non possiamo difendere la pace se perdiamo di vista la cooperazione tra i popoli e gli Stati. Il virus della guerra ucraina ha già prodotto conseguenze gravi in questo senso, facendoci precipitare verso un'improvvisa e rapida corsa verso la militarizzazione, impensabile fino a poco tempo fa e senza che vi sia stato un effettivo dibattito al riguardo.

La logica della contrapposizione, alimentata

dalla paura, sta prendendo sempre più spazio e alcuni eventi lo indicano con chiarezza. È il caso della scelta del Governo tedesco di aumentare la spesa per la difesa fino al 2% del PIL, ponendo fine a una consolidata scelta politica di basso profilo militare. Questa linea trova sostenitori anche in Italia: il 16 marzo 2022 la Camera ha approvato a larga maggioranza un ordine del giorno che va nella stessa direzione. In modo analogo vanno lette le valutazioni di Paesi tradizionalmente neutrali, come Finlandia e Svezia, sull'opportunità di entrare nell'Alleanza atlantica, oppure la ricerca di un'autonomia energetica dettata da ragionamenti geopolitici, che prevalgono su altre dimensioni legate al bene comune, a partire dall'attenzione all'ambiente. A essere toccato è lo stesso percorso inclusivo e di costruzione della pace dell'Unione Europa: nei suoi passi iniziali era compresa anche la dimensione della difesa come tassello di un più ampio progetto politico, che poi è naufragato a causa degli egoismi degli Stati.

"il percorso che porta alla pace passa per la via del negoziato"

L'Europa ha però saputo trovare altre vie perché il male della guerra non venisse di nuovo sperimentato dai propri cittadini. Si è scelto di costruire solidi legami all'interno dell'Unione (estesi in molti casi anche ad altri partner europei), che vanno dall'economia alla cultura, dalla politica sociale al diritto. La solidarietà con il popolo ucraino che difende la propria indipendenza — e con essa la difesa della pace — si realizza anche così, vegliando nel nostro Paese e in Europa perché il clima di guerra, che porta con sé odio, violenza, rigetto dell'altro e isolazionismo, non si faccia strada nelle menti e nei cuori di tutti noi, come singoli e collettività.

Le Palme in San Martino

a cura di **Redazione**

Il sole illumina i visi ancora pallidi dei ragazzi parzialmente nascosti dalle mascherine. Ma il suo calore si fa sentire e pare dire: "Bentornati! Ad affollare il cortile dell'oratorio, come al GREST, che quest'anno vi aspetta!! Per gioire tutti assieme come sempre, sventolando i ramoscelli d'ulivo per accogliere in Festa Gesù!!!". I ragazzi sia avviano in processione all'ingresso in Chiesa, mentre la Comunità tutta li osserva, con un sorriso che si cela sotto le stoffe delle mascherine ma che è evidente negli occhi di tutti. Che bello vedere i giovani, i nostri giovani, così tanti e lieti nell'entrare e prendere posto in nella loro Chiesa!! Sono rami d'ulivo che, a volte non cogliamo immediatamente ma, hanno radici già profonde nei loro cuori, ed è una vera benedizione per loro e noi tutti, che siamo chiamati a prenderci cura come Comunità di queste "giovani piante"! Osanna!!

Negrotto 59: al citofono risponde l'accoglienza, l'economia puo' aspettare

a cura di **Paola Calò**

La mattina della domenica delle Palme abbiamo incontrato Tommaso Borioli, giovane imprenditore, e la sua fidanzata Nadia Safronova, di origine russa, che con tanta umiltà ci hanno raccontato ciò a cui hanno dato vita in via Negrotto 59.
Colpisce come l'uno presenti quanto ha fatto l'altra, senza mettere in evidenza il proprio operato, ed entrambi sappiano valorizzare quanto ricevuto dalla gente e la positività dell'atteggiamento delle persone che stanno ospitando.
Sì, perché quello che hanno realizzato è l'accoglienza di 33 profughi ucraini, prevalentemente mamme e bambini, nei locali di una fabbrica abbandonata acquistata dall'azienda di Tommaso, Superstudio Events (realtà che realizza spazi e organizza eventi). Lasciamoci accompagnare dal loro racconto.

Chi siete e come siete arrivati a realizzare questo progetto? Nadia: Superstudio Events e Tommaso hanno fatto già diverse iniziative di beneficienza, per esempio dando i locali per la Cena per l'Afghanistan; quindi, era già una persona che non era indifferente a quanti sono in difficoltà. Ha comprato questo edificio poco tempo fa e ha avuto un'energia pazzesca per ristrutturarlo. È stata un'impresa di tutti: elettricisti di Superstudio sono venuti nel weekend a lavorare fino a tardi per preparare i locali; A2A ha fatto i collegamenti di domenica grazie a una mail inviata ai responsabili da parte di un dipendente. Ci ha veramente sorpresi la quantità di persone comuni che erano disposti ad aiutarci, non perché con tanti soldi ma perché dispiaciute per questa situazione. Tommaso è stato qui 10 giorni ininterrotti, senza andare al lavoro.

Tommaso: Nadia è architetto, io mi occupo di eventi; eravamo venuti a gennaio a vedere questa grossa fabbrica come idea per il futuro, poi è scoppiata la guerra. Avevamo visto che c'era l'appartamento del custode, e abbiamo pensato di ospitare lì delle persone se avessimo acquistato lo spazio. Nadia una sera ha preso la piantina e ha pensato si potessero accogliere fino a 33 persone usando anche nella palazzina degli uffici. Quella è stata la spinta per acquistare lo stabile molto velocemente e il giorno dopo sono iniziati i lavori degli operari: non c'era gas, luce, riscaldamento. Abbiamo fatto dei post su Facebook con delle liste di beni per chiedere aiuto. Si è scatenata la solidarietà: 5 minuti dopo un'amica ha chiamato dicendo di comprare 20 letti e da lì hanno iniziato a regalarci e comprare tante cose nuove. È stata una grossa gara di solidarietà che ci ha aiutato a realizzare il tutto, perché noi potevamo mettere i muri ma non avevamo il resto. Adesso stiamo ristrutturando piano piano gli spazi di fianco per il nostro lavoro e ospitare in futuro eventi culturali.

Come avete trovato le persone da accogliere? Tommaso: all'inizio abbiamo contattato le istituzioni e le diverse associazioni ma, forse per il grande flusso di richieste, non ci hanno considerato; essendo già in corsa abbiamo deciso di procedere da soli attraverso alcuni siti internazionali dove si possono pubblicare gli annunci di ospitalità. Hanno iniziato subito a chiamare, in grande numero. Nadia parlando russo poteva comunicare, fare domande e capire le diverse situazioni. Ha fatto una selezione delle persone più in difficoltà, soprattutto i gruppi familiari più grossi difficilmente collocabili nelle case private, o quelli con neonati. È stata una selezione difficile perché c'è stata gente che ha tentato di approfittarsene. Avremmo voluto aiutarne molte di più. Oggi arriveranno le ultime persone.

Come stavano le persone quando sono arrivate? Tommaso: all'inizio malissimo, non parlavano, dormivano poco. Una donna è arrivata qui con solo uno zainetto per sé e due figli, di cui un neonato.
Nadia: tutte le persone accolte sono però molto brave, discrete, generose tra loro. Non è banale mettere 30 persone insieme: abbiamo spiegato che la nostra realtà non è gestita dallo Stato, noi

lavoriamo e non possiamo occuparci di tutto e una donna, Olga, è stata molto brava e coordina tutto.
Tommaso: sì sono stati molto bravi e non volevano approfittarsi. Per esempio,all'inizio faceva freddo e senza gas non c'era il riscaldamento ma gli splitter; invitati ad accenderli ci rispondevano che non era necessario, e restavano con il piumino addosso.
Qual è la loro idea per il futuro? Nadia: Olga ha un figlio di 14 anni e anche se tornano non si sa se nei campi ci saranno le mine. Qualcuno ha detto che il giorno in cui finirà la guerra ritornerà subito a casa. Alcuni hanno ancora parenti in Ucraina. Hanno avuto un'impressione molto bella dell'Italia, dell'accoglienza ricevuta. È tutto troppo complesso perché non si sa niente della situazione futura.

Per adesso loro hanno un visto di 3 mesi e la possibilità di avere un permesso di soggiorno come profughi, ma ora che sono qui cosa pensano di fare (scuola, lavoro, corsi...)? Tommaso: questo è la parte che più ci metteva in pensiero perché noi lavorando non possiamo stare qui tutto il giorno e anche se c'è un responsabile tra loro, tutta questa parte va gestita. Da tre giorni Emergency si è resa presente: dei volontari e un capo progetto ogni giorno vengono qui e fanno orientamento per capire ogni persona cosa vuole fare, se vuole restare, se i bambini hanno intenzione di andare a scuola, se servono i computer... Ci stanno aiutando anche rispetto ai tanti documenti necessari, ai corsi di italiano e di inglese. Dal punto di vista sanitario il nostro medico aziendale si è reso disponibile per fare i tamponi a tutti all'ingresso e quindi siamo riusciti anche a contenere i casi positivi che ci sono stati, ora siamo a posto.
Cosa vi ha mosso permettere in piedi un progetto che stravolge anche il progetto lavorativo dell'immediato? Tommaso: dal mio punto di vista è aiutare delle persone che erano in difficoltà. All'inizio guardando i numeri non sembrava una situazione così estesa, ma dopo pochi giorni il numero di persone aumentava, un milione, due milioni, tre milioni in Polonia... In Italia neanche gli sbarchi che ci sono stati siamo riusciti a gestirli, e ho pensato "senza l'aiuto di privati lo Stato non riuscirà mai a gestire questa enorme quantità di persone, per cui noi vogliamo aiutare, abbiamo le possibilità e quindi sacrifichiamo una parte della nostra attività temporanea per aiutarle". Poi l'altro pensiero mio è stato che Nadia, essendo russa, vive la cosa in modo diverso da un italiano. Ci sono stati periodi terribili a casa per il susseguirsi di notizie tragiche; questo ci ha spinto ad aiutare le persone il più possibile e il progetto ci ha dato un po' di sollievo.
Nadia (con voce strozzata): sì le prime due settimane ero depressa. Sono due Paesi che hanno la cultura intrecciata: ci sono famiglie che hanno un fratello in Russia e un altro in Ucraina. In Donbass c'erano spari ma non è paragonabile a quello che sta succedendo ora, non sparavano sui civili. È una cosa terribile... (gli occhi le si riempiono di lacrime).
Voi alla parola "PACE" che significato date? Tommaso: l'abbiamo data per scontata per molto tempo. Pensavo che le guerre partissero dalle dittature e queste stessero diminuendo pian piano... invece. Ora pace è che ci sia il cessate il fuoco tra le due parti, è tranquillità per le persone, che nessuno debba scappare con lo zainetto in spalla e i bambini dalla propria casa perché ti sparano di fianco. Questo è assurdo nel 2022. Nadia: questo fa capire che siamo un po' ignoranti in generale perché questo succede da sempre, non così vicino, ma le guerre ci sono sempre state, per esempio in Afghanistan o in Palestina o in Siria, ma non ci abbiamo pensato. Questa guerra è molto vicina, molto grande e in un contesto come il nostro.
Tommaso: anche le dimensioni di tutta la tragedia è enorme, non è una cosa locale, la Russia è una delle nazioni più potenti. Davanti a una situazione così catastrofica pensi sia molto difficile che lo Stato possa rispondere e c'è bisogno anche la risposta di privati.
Infatti molti si sono attivati nell'accoglienza nelle case.
Pensate che la soluzione che stanno prendendo di sanzioni e aumenti armi sia quella che porterà alla pace? Nadia: io non sono politologa e non so dare una risposta ma credo che si debbano usare solo le sanzioni perché è l'unico modo di togliere i soldi all'esercito russo, ma assolutamente non deve entrare l'esercito europeo in Ucraina perché scatenerebbe un conflitto ancora più vasto.
Come quartiere e comunità parrocchiale oltre a un aiuto materiale cosa è possibile fare? Tommaso: credo che la cosa più importante sia l'integrazione in modo che non restino "un'isoletta felice" ma che possano integrarsi nel contesto. Avere la possibilità di andare insieme al parco con alcuni bambini, portarli a vedere il Duomo o le altre opere di Milano, venire qui a fare insieme le lasagne o i tortellini farebbe sicuramente piacere a loro.
Nadia: sono persone molto disponibili e sarebbe facile per loro accogliere queste proposte.

Bilancio 2021

a cura di **Don Marco e il C.A.E.P.**

Nell'anno, si sono altresì resi necessari interventi di manutenzione che hanno riguardato le caldaie parrocchiali, le canne fumarie, le grondaie e gli infissi della Canonica, per un totale di € 30.700,00.
La riscossione degli affitti dei locali di proprietà della Parrocchia hanno consentito, in parte, di ridurre il disavanzo
aggravato dal pagamento delle consuete imposte (IRES, IMU, Tassa Rifiuti).
Cospicue e confortanti sono state le offerte da parte dei parrocchiani per la carità Parrocchiale, oltre ai contributi pervenuti dall'Arcidiocesi e dalla Caritas Ambrosiana, interamente destinati alle famiglie in difficoltà a causa della pandemia, il cui ammontare è riportato nel riquadro sottostante.

Al 31/12/2021, le disponibilità di cassa e di banca della Parrocchia risultano modeste, mentre i debiti residuali sono piuttosto rilevanti, come specificato nell'ultimo paragrafo delle liquidità e dei debiti di fine anno.
Il rimborso nel 2021 da parte dell'assicurazione, a copertura del furto di una stazione della Via Crucis, ha paradossalmente determinato un utile di fine anno pari a € 4.737,94, definito "effimero" in quanto destinato ad essere interamente utilizzato per il saldo dell'opera trafugata e versato allo scultore a febbraio del 2022.
Per un pronto ritorno alla normalità economica, non resta, quindi, che confidare ancora una volta, sulla generosità di tutti.
Grazie!

	Attività della Parrocchia	entrate	uscite	differenza
entrate	Offerte delle Messe feriali e festive (di cui 949,00 per Caritas)	16.530,35		
	Offerte in cassette e generiche	13.085,67		
	Offerte per funerali e sacramenti	6.178,61		
	Altre offerte ed entrate (Candele, Benedizioni, Stampe, Iniziative)	10.507,34		
	Rimborso Assicurazione per furto Via Crucis	10.370,00		
uscite	Riscaldamento (Metano)		12.015,33	
	Remunerazione sacerdoti		2.880,00	
	Assicurazioni (Polizze pagate)		6.918,47	
	Energia elettrica e acqua potabile		10.726,00	
	Tutte le altre spese generali ordinarie		21.709,84	
	Manutenzioni ordinarie		10.888,36	
totali		56.671,97	65.138,00	- 8.466,03

	Attività dell'Oratorio	entrate	uscite	differenza
entrate	Iscrizioni Catechismo	1.140,00		
	Sovvenzione Pubblica per Grest 2020	6.726,57		
	Ricavo vendite Mercatino di Natale	1.820,00		
	Offerte per Oratorio	95,00		
uscite	Spese didattiche per Catechismo, e manutenzioni		345,50	
	Riscaldamento		1.168,00	
totali		9.781,57	1.513,50	8.268,07

	Gestione immobili di proprietà della Parrocchia	entrate	uscite	differenza
entrate	Affitti	35.953,18		35.953,18

	Bar Centro San Martino e Oratorio	entrate	uscite	differenza
entrate	Entrate per incassi di entrambi i bar	1.959,00		
uscite	Uscite per acquisti di entrambi i bar		1.395,56	
totali		1.959,00	1.395,56	563,44

	Imposte e tasse	entrate	uscite	differenza
uscite	IMU		4.846,00	
	TARI (Tassa Rifiuti)		1.873,00	
	IRES		2.695,00	
	Imposte varie		743,70	
entrate	Rimborso I.V.A.	778,00		
totali		778,00	10.157,70	- 9.379,70

	Banca (interessi e spese)	entrate	uscite	differenza
uscite	Interessi passivi su c/c		679,30	
	Spese bancarie		294,76	
totali			974,06	- 974,06

	Interventi di carattere straordinario	entrate	uscite	differenza
entrate	Offerte Straordinarie per lavori restauro Chiesa	5.990,00		
uscite	Spese manutenzioni immobili		19.837,40	
totali		5.990,00	19.837,40	- 13.847,40

	Raccolte di offerte speciali	entrate	uscite	differenza
entrate	Offerte Parrocchiali per opere caritative della Parrocchia	7.060,28		
	Offerte Giornate diocesane Missioni, Seminario, Obolo S. Pietro	1.125,00		
	Carità-Sovvenzioni ricevute da Arcidiocesi e Caritas Ambrosiana	32.300,00		
uscite	Erogazioni Parrocchiali per assistenze poveri Parrocchia		6.039,84	
	Versamenti a Diocesi Offerte Missioni, Seminario, Obolo S. Pietro		1.125,00	
	Carità-Erogazioni versate per conto Arcidiocesi e Caritas Ambrosiana		40.700,00	
totali		40.485,28	47.864,84	- 7.379,56

Per completezza rendiamo noti anche liquidità e debiti rilevati a fine anno:

	Crediti	crediti	debiti	differenza
crediti	Cassa al 31/12/201	1.533,94		
	Banco Popolare di Milano al 31/12/2021- c/c 9513 positivo	2.023,50		
totali	(al 31/12/2021)	3.557,44		

	Debiti	crediti	debiti	differenza
debiti	Debito per saldo Moroder Sculture -Via Crucis (8a stazione trafugata nel 2021)		4.880,00	
	Debiti verso fornitori (fatture anno 2021 da pagare nell'anno 2022)		5.944,58	
	Debito verso Regione Lombardia		8.074,14	
totali	(al 01/01/2022)		- 18.898,72	

Una preghiera per la pace

a cura di **Carmelo Santoro, Parrocchia GMG**

Da ragazzo le sere d'estate restavo fino a tardi a parlare con la mamma. Mi piaceva ascoltare i suoi racconti. Spesso erano racconti di avvenimenti accaduti durante la guerra.
Mi raccontava di quanto lei i suoi fratelli avessero sofferto la fame, delle fatiche disperate del nonno per procurarsi il cibo per tutta la famiglia (otto figli!), delle comunità sbandate, sfollate e disperse nelle campagne. E poi mi raccontava "di quando c'erano i bombardamenti". Tutti gli altri erano racconti di fatica, di disagio, perfino di angoscia. Quelli sui bombardamenti erano racconti di terrore. Quando suonava l'allarme antiaereo tutte le famiglie del caseggiato si ritrovavano in una stanza nell'appartamento al piano terreno. Le bombe cadevano a grappoli piuttosto vicine a quella (che è ancora la mia) casa, perché non molto lontano da lì c'era il porto con le basi militari della marina, obiettivo dei bombardieri. In quel piccolo rifugio di fortuna, alcuni parlavano a voce bassa tra loro. C'era chi invece stava in silenzio, con gli occhi chiusi e chi pregava il rosario tremando. E poi c'erano i bambini. Sotto le bombe i bambini smettono di esserlo. Non hanno voglia di giocare, non hanno voglia di ridere. Negli occhi c'è il terrore di una violenza che non comprendono. E quando le bombe tagliano l'aria con il loro fischio stridulo i bambini si tappano le orecchie, sperando che scoppino un po' più in là. Lo zio Giovanni, il fratello della mamma, aveva pochi anni. Lo terrorizzava sentire la terra tremare quando le bombe scoppiavano sul terreno, e allora stava con le gambe ritratte e i piedini nudi staccati dal pavimento, "ché magari il terremoto si sente un pochino di meno". Cicatrici del cuore che non si rimargineranno mai. A queste cicatrici del cuore, soprattutto dei più piccoli, pensavo la sera del giorno 11 marzo scorso, partecipando alla bellissima veglia di preghiera organizzata per invocare la pace dalla nostra parrocchia insieme con quelle di S. Martino in Villapizzone e San Gaetano. Mi ha colpito, anzitutto, la grande partecipazione dei fedeli.
Nell'angoscia di questi giorni sentivamo, evidentemente, il bisogno di ritrovarci insieme. La preghiera è scivolata via sentita donando conforto e speranza. I versi dei salmi e le pagine delle scritture sono stati alternati dal canto quieto di Nada te turbe, che ci invita a non aver paura, perché a colui che ha Dio non manca nulla: solo Dio basta. Ho trovato particolarmente densi di significato la lettura di "Una preghiera di vera intercessione" del cardinale Carlo Maria Martini (che ci ricorda che intercedere significa fare un passo in mezzo, mettersi tra le due parti in conflitto: significa stare là, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione), la "Preghiera per la pace" di Giovanni Paolo II, con il suo grido accorato "Mai più la guerra!" e di "Preghiera della domenica mattina" di Etty Hillesum che, dal buio della prigionia di Auschwitz si affida con fiducia a Dio Salvatore. I momenti di silenzio per consentire la riflessione personale mi sembravano grondassero di amore. Al termine, preceduta dal dolce suono del flauto traverso che ci ha donato una straordinaria pagina di Ennio Morricone, l'assemblea tutta ha cantato "La guerra di Piero" di Fabrizio De André. È stato un canto sommesso, come di preghiera. Molti di noi avevano gli occhi lucidi nel cantare di questo soldato che non ha il coraggio di uccidere un altro uomo che aveva il suo identico umore ma la divisa di un altro colore, perché gli fa orrore il pensiero di uccidere e vedere gli occhi di un uomo che muore. Alla fine della preghiera ci è stata consegnata una piccola spiga di grano, a simboleggiare i campi estesi di grano dei paesi oggi in guerra, ma anche i piccoli semi di pace che possiamo seminare ovunque e il dono di sé che Gesù ha fatto ad ogni uomo, facendosi Pane di vita.

Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro
Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto
Ma nel cuore nessuna croce manca
È il mio cuore il paese più straziato.

Giuseppe Ungaretti, San Martino del Carso (da "Il Porto Sepolto")

Accogliersi per accogliere

a cura di **Roberta Utzeri, Parrocchia San Gaetano**

Qualche settimana fa mi trovavo ad ascoltare le riflessioni di un frate francescano circa questi anni difficili in cui ci troviamo, anni in cui siamo spesso soffocati da domande vane, discorsi confusi, pensieri smarriti. La nostra natura umana si perde dietro allo strascicare i piedi di corpi appesantiti da paure, polemiche, preoccupazioni. Come raggio di luce nel buio, lui riproponeva la parola "accoglienza". Accoglienza significa "ricevere presso di sé" e accogliere è allora anche un dono per sé oltre che un bene per gli altri. Ho ripensato al significato di accogliere l'altro come il malato che mi chiede tempo e cure, il profugo che fa paura perché sconosciuto, il vicino scorbutico che non mi fa vivere tranquillo e li ho visti come occasione per guardare con rispetto alla sofferenza, scorgere coraggio nella capacità di chiedere aiuto e mansuetudine e umiltà nell'accettarlo; ho riflettuto sull'idea diversa dalla mia che ora vedo come spunto di riflessione e non di scontro. Tutto si è fatto occasione innanzitutto per me. Accogliere, quindi, è ri-conoscere che queste fatiche sono date proprio a me e per me, per aiutarmi ad aprirmi e ad imparare a vedere con gli occhi e con il cuore di Gesù. Lui per primo ha guardato con quello sguardo di accoglienza ciascuno di noi. Donando l'ultimo respiro pensava a noi. "Perdonali, perché non sanno quello che fanno": nella sua sofferenza il suo pensiero era per noi.
Il primo passo per accogliere l'altro, quindi, è il nostro: vogliamo essere accolti dall'amore di Dio? Accettiamo di metterci in discussione dalla sua morte e resurrezione?
In questa Quaresima guardo la croce con occhi nuovi: quell'invito di Gesù sulla croce, quell'abbraccio doloroso mi riempie di gioia e, nelle mie fatiche e nel mio essere imperfetta, cerco di essere in grado di accogliere l'invito ad essere avvolta dal suo amore infinito e misericordioso. Ogni piccolo e semplice passo di perdono e di accoglienza riflette quel perdono silenzioso e amorevole e un sorriso prende il posto di una parola e una carezza il posto di una risposta.
Presto saremo una comunità pastorale. Aprire le nostre realtà, accettare di mettersi in discussione e in servizio l'uno per l'altro fa di noi strumenti di accoglienza e pace. Si respira in ogni dialogo questa bontà di intenti e continuando a fare spazio all'altro dentro di noi e accettando lo spazio che gli altri ci dedicano saremo in grado di dare forma, insieme, ad un'unica famiglia.

Tredesin de marz: passato, ma non ignorato...

a cura di **Alessandro Cornaggia**

L'antichissima festa del "Tredesin de Marz"; si perde nella notte dei tempi ed ha origini prettamente celtiche. Secondo un'antica leggenda, il 13 marzo dell'anno 52 d.c. San Barnaba predicò il vangelo di Cristo in una radura poco fuori Milano: una località dove era ancora viva la tradizione celtica e nella quale alcuni cittadini si erano riuniti, pare, per una celebrazione attorno ad una pietra forata con tredici raggi incisi, rappresentante il cuore Vivo dell'Anima Celtica milanese.
San Barnaba innalzò la croce, sulla pietra rotonda forata, che ancora è venerata presso tale chiesa. Ce lo ricorda una pietra posta nella chiesa di S.Maria al Paradiso, al numero 14 di corso di Porta Vigentina.
El tredesin de Marz è il ricordo del primo diffondersi del cristianesimo a Milano e rappresenta ancor oggi la tradizionale festa della primavera e dei fiori milanese che si celebrava con un'esposizioni di piante e di fiori attorno alla chiesa di Santa Maria al Paradiso, lungo i viali aperti dopo la demolizione dei bastioni tra Porta Vigentina e Porta Ludovica.
E il 13 si festeggia ancora oggi, per alcuni l'avvenuta cristianizzazione dei cittadini milanesi.

Le vecchie strade: Via Paolo Mantegazza

Genesi del Futuro di Villapizzone / 9

a cura di **Claudio Gironi**

La strada che noi conosciamo oggi con il nome di Via Paolo Mantegazza costituisce da almeno due o tre secoli la principale via d'accesso al nucleo storico di Villapizzone benché, come vedremo in un articolo successivo, non l'unica. Per chi, proveniente da Milano, percorreva questo tragitto il paese si annunciava sul lato sinistro della via con le murature della Cort del Brambillon, demolita negli anni Cinquanta, che oggi andrebbe ad occupare gran parte dell'area su cui insistono gli edifici che dall'angolo con Via Console Marcello arrivano fino al civico 33 di Via Paolo Mantegazza, nonché gli spazi occupati dalla fontana. La vecchia osteria del Brambillone si apriva dove oggi possiamo vedere la Libreria Baravaj, seguita da un'altra rustica costruzione, demolita una ventina di anni or sono nel corso dei lavori di ristrutturazione che hanno interessato la Cort del Ferree, che costituiva quanto rimaneva della parte padronale del complesso della Villa Castelbarco Albani, definita nell'anteguerra dall'illustre scrittore di storie milanesi Raffaele Bagnoli "dimora padronale per i soggiorni campestri dei signori, allorché la lunga ala massiccia e severa accoglieva i saloni che oggi han ceduto il posto ad altri usi". I non più giovani rammenteranno probabilmente il vecchio portale murato, di foggia presumibilmente seicentesca, che si apriva sulla via, elemento architettonico che testimoniava l'antica nobiltà dell'edificio. Sul lato opposto della via, a partire dall'angolo con l'attuale Via Sercognani, si trovava invece l'ancora più vetusta Cort del Fortin, demolita negli anni Trenta per edificare l'attuale civico 36, il cui nome si richiamava all'esistenza in loco di una probabile struttura fortificata di origine medievale, un forte per l'appunto, sede di un presidio militare, forse a guardia della non lontana testa del fontanile Rigosella. A testimoniare l'importanza della costruzione stavano, accanto al portone di accesso affacciato sulla strada, due tondi marmorei con l'insegna del biscione visconteo, come testimoniato da una fotografia pubblicata su "Milano che sfugge" di Ugo Nebbia, un libro edito nel 1909 con l'intento di documentare le memorie d'arte del suburbio milanese in procinto di scomparire con l'avanzare della città nuova. Il tratto finale del percorso, prima di raggiungere la piazza del borgo e in corrispondenza dell'inizio della Contrada Regusella, attuale Via Fusinato, era dominato dall'affresco della Madonna con Bambino e Santi Martiri, di cui abbiamo già parlato in un precedente articolo, la cui importanza era tale, per la piccola comunità agricola dei secoli passati, da far attribuire a questo tratto dell'attuale Via Mantegazza il nome di Contrada della Madonna. Il primo tratto della via, quello per intenderci che va da Via Airaghi all'angolo con Via Sercognani e Via Grosseto, allora esterno rispetto alla parte centrale del borgo, veniva invece denominato con un altro specifico nome. Ne parleremo in un articolo successivo.

Via Paolo Mantegazza / Anni 1956-57
Ritratto di Claudio Gironi

Parrocchie s. Martino, GMG, s. Gaetano

CAMPI ESTIVI 2022

Luogo: Fraciscio di Campodolcino (So), 1342 m

Paese Natale di san Luigi Guanella

Per ragazzi/e delle medie (1-2-3)

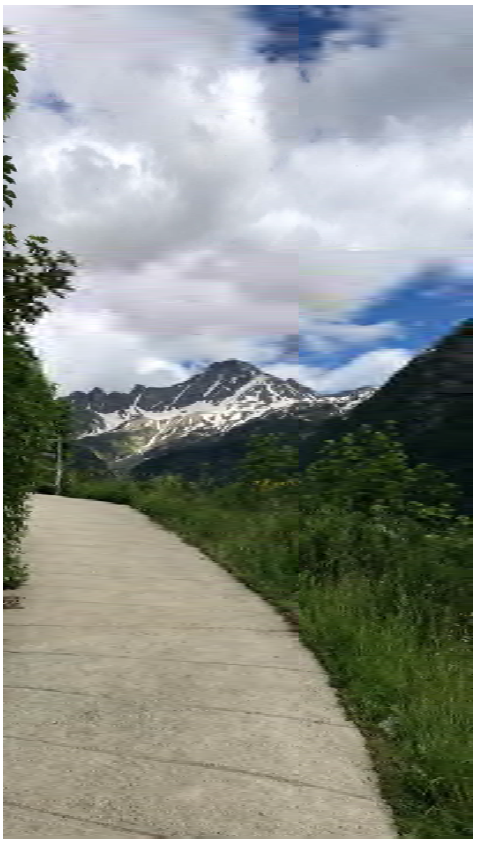
dal 3 al 10 luglio, costo 180€

(vitto, alloggio e viaggio incluso, ridotto per fratelli).

Per adolescenti (1-5 superiore)

dal 10 al 17 luglio, costo 180 €

(vitto, alloggio e viaggio incluso, ridotto per fratelli).



Iscrizioni in parrocchia entro <u>15 maggio 2022</u> (posti limitati e diritto di prelazione per chi ha partecipato ai cammini di gruppo) con **caparra di 50€** che non sarà restituita in caso di non partecipazione.

Vi aspettiamo! *I Dons e gli educatori*

il mantello

PARROCCHIA SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Piazza Villapizzone, 10,
20156 Milano
02.39.44.83.97
www.smartvilla.it
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Parroco don Marco
338.83.93.171
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Prete studente
Abbè Jean-Pierre
katubilondimpakala@gmail.com

Battesimi Aprile 2022

Gigante Ludovica
De Leonardis Martina Giovanna
Pisapia Giulio Guidoo

Defunti di Aprile 2022

Graffiotti Augusta Maria – anni 96
Pusterla Luigia – anni 81

Apertura della chiesa
Tutti i giorni 7:30 – 12:00 / 16:00 – 19:00

Orari S. Messe Estive
San Martino:

lun–ven	18:00
vigiliare	18:00
festiva	9:30 — 11:00

Adorazione eucaristica (San Martino)
giovedì 17:00 – 18:00 / 18:30 – 19:00

Gesuiti di Villapizzone:
lun, mar, mer / ven, sab, dom 18:45

Segreteria parrocchiale

lun – ven	9:00 — 11:00
giov	17:00 — 18:00

Tel/fax 02.39.44.83.97
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Oratorio
lun, mar, mer / ven, sab, dom 16:30 – 18:30
Giorno di chiusura: giovedì

Centro di Ascolto decanale "il Melograno"
Via Duprè 19, 3° piano

martedì	10:00 — 12:00
	16:30 — 19:00
mercoledì — giovedì	16:30 — 19:00
Solo risposta telefonica	02.39.21.58.88

Battesimo dei bambini
Le date vengono fissate di volta in volta. I genitori si preparano con incontri di gruppo. È necessario contattare per tempo don Marco al n. 338 83 93 171

Catechismo dei ragazzi
Si inizia in seconda elementare insieme ai genitori un percorso di quattro anni

Cresima Adulti
Due corsi all'anno, insieme ad altre Parrocchie. Rivolgersi al proprio Parroco

Corso fidanzati
Si volge tra gennaio e marzo (8 incontri). Prendere contatti con don Marco al n. 338 83 93 171

Funerali
Passare dal Parroco o contattarlo al n. 338 83 93 171

Intenzioni Sante Messe
Per far celebrare una Messa nel ricordo dei defunti, occorre contattare la segreteria, anche telefonicamente, al 02 39 44 83 97

Centro di Ascolto "L'albero"
Solo con appuntamento 371.36.25.751

Questo giornalino è stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Ogni contributo è sempre un dono!

Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a: ilmantello@smartvilla.it

Redazione
d. Marco Carzaniga, Massimo Beltrami Emanuele Pagani, Andrea Campoleoni, Gisella Villa, Davide C, Lorenzo Pirovano